La crisi nel Golfo

I paesi dell'Unione occidentale decidono di rafforzare il coordinamento delle flotte. Parigi puntava anche su un sostanzioso passo verso l'integrazione militare
De Michelis: «Nessun cambiamento di natura per l'Ueo»

L'Ueo delude il governo francese

I paesi europei aderenti all'Unione occidentale hanno deciso ieri di rafforzare il coordinamento della presenza militare nel Golfo, allargandolo dal campo navale a quello terrestre e aereo. Chiedono al Consiglio di sicurezza di stringere le maglie dell'embargo, estendendolo agli spazi aerei. Appoggiano la decisione di alcuni Stati di aumentare il dispositivo militare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Stretto tra la riunione dei Dodici di Bruxelles e quella del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, l'incontro parigino tra i nove paesi membri dell'Ueo non poteva consentirsi fughe in avanti. I ministri degli esteri e della difesa che ieri sera si sono ritrovati per un paio d'ore nel Centro internazionale di avenue Kleber hanno fatto così da «liaison» tra Cee e Onu, confermando le indicazioni fornite dai Dodici e rinviandole a New York.

In particolare il comunicato finale calca la mano sulla necessità di estendere l'embargo agli spazi aerei, di cui l'Ueo si riserva di coordinare le azioni di interdizione da parte dei paesi membri, un po' come ha fatto finora con le forze navali già dispiegate nelle acque del Golfo. «Per quanto li riguarda -afferma il comunicato - i paesi della Ueo decidono di adottare nei tempi più brevi possibili, le misure supplementari necessarie alla messa in opera completa ed efficace dell'embargo, compreso il settore aereo». Sollecita anche un indurimento dell'embargo, invitando il Consiglio di sicurezza ad adottare le decisioni atte ad impedire le violazioni del blocco.

Non si sono indicati con nome e cognome i paesi sotto accusa, ma si sa che – per ora – l'attenzione e i sospetti sono puntati soprattutto su Libia e Yemen, oltre che su un sostanzioso elenco di imprese europee.

I paesi dell'Ueo inoltre «appoggiano la decisione di alcuni Stati membri di rafforzare i loro mezzi militari aerei e terrestri nella regione...e appoggiano le decisioni assunte o previste in vista di dispiegamenti supplementari qualora la situazione lo esigesse». La frase, contenuta nel comunicato finale, rende atto in sostanza alla Francia di aver agito nel giusto senso spedendo in Arabia mezzi e uomini in quantità, e sembra auspicare analoga convinzione da parte degli altri paesi membri.

A questo proposito prima Rognoni e poi De Michelis hanno voluto smentire che la «Folgore» sia sul punto di partire per il Golfo. «L'Italia – ha detto Rognoni ai giornalisti – non invierà truppe terrestri nella zona.

Solo qualche giorno fa ha rafforzato la sua presenza con l'invio dei Tornado. Per il momento non c'è altro da fare, questa è la posizione del governo».

De Michelis si è innervosito di più per la voce che si era sparsa in Italia, e ha invitato i giornali che hanno parlato di una prossima partenza della «Folgore» a «render pubblica la loro fonte, poiché si tratta di una non notizia». Si era pensato, soprattutto da parte francese, che la riunione dell'Ueo avrebbe significato un sostanzioso passo in avanti sulla strada dell'integrazione militare europea, quasi ad anticipare un futuro polo di difesa comunitario.

Il ministro degli esteri Roland Dumas, al quale spettava, per rotazione, la presidenza del consesso, introducendo i lavori aveva in verità sollecitato i partners a seguire la Francia sulla strada del potenziamento militare: «Per essere credibile – ha detto – la nostra strategia deve mostrare che non si lascerà piegare da aggressioni o esazioni ulteriori. È perchè intende conservare una totale libertà di decisione che la Francia ha stimato necessario di completare il suo dispositivo militare nella regione. Non potrà che accogliere favorevolmente eventuali decisioni dei suoi partner europei che rispondano allo stesso obiettivo.

Sarà evidentemente opportuno studiare la messa in opera di adeguate misure di coordinamento». Ma come si è visto, nè l'Italia nè altri paesi, per ora, intendono seguire l'esempio francese.

A Parigi, stando ai giornali e a fonti diplomatiche ufficiose, ci si aspettava ieri quasi un mutamento di natura dell'Ueo, che prefigurasse un impegno militare molto più strettamente coordinato e anticipasse un comune polo di difesa. «Nessun cambiamento di natura», ha chiarito De Michelis.

L'Ueo si è mossa nello stretto cerchio delle sue competenze. L'appello di Roland Dumas non per questo deve essere considerato respinto. Impegno militare e livello di coordinamento si discuteranno a seconda dell'evolversi degli eventi. Forse da parte francese ci si aspettava di più, nella speranza di sfuggire alla logica che li vuole, prima o dopo in un quadro militare scelto dagli americani.

Ai Giochi Asiatici il Kuwait si scontrerà con l' Irak

Sono giunti a Pechino gli atleti kuwaitiani che prendono parte ai Giochi asiatici che si apriranno sabato prossimo. Appena arrivati al villaggio i kuwaitiani hanno assistito al tradizionale alza bandiera. Gli atleti della nazionale di calcio hanno assicurato di non nutrire imbarazzo all'idea di scontrarsi con gli iracheni. Intanto anche nello sport continua l'isolamento dell'Irak. La Federazione egiziana ha deciso di «congelare» i rapporti con quella irachena fin quando le truppe di Saddam Hussein non si ritireranno dal Kuwait.

Il governo ombra del Pci: «Puntare sul dialogo euro-arabo»

Assicurare la massima partecipazione araba al vertice di Venezia ed estendere al Medio Oriente il processo di Helsinki per la sicurezza e la cooperazione. Sono le richieste formulate dal governo ombra che ha esaminato i drammatici sviluppi della crisi del Golfo anche alla luce della decisione del governo italiano dell'invio degli 8 Tornado. Napolitano: «Necessario un nuovo dibattito parlamentare».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il dialogo euro-arabo e un'estensione al Mediterraneo e al Medio Oriente dello spirito della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea possono concorrere a costruire uu nuovo sistema di relazioni internazionali in cui la crisi del Golfo possa trovare uno sbocco positivo. Lo ha sottolineato Giorgio Napolitano, ieri a conclusione di un ampio esame da parte del governo ombra degli sviluppi della situazione internazionale. Il ministro degli Esteri ha premesso che per sbocco positivo della crisi va inteso il raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Onu, e dunque il ritiro delle forze irachene dal Kuwait, il ripristino dell'indipendenza e della sovranità di questo paese, il ripristino della legalità e della pace violata dall'aggressione, e riuscire a realizzare tutto questo escludendo uno scontro armato che sarebbe comunque disastroso.

L'attenzione del governo ombra si è concentrata sulle iniziative, in cui ha un ruolo diretto l'Italia, che possono contribuire a questa soluzione. L'occasione più rilevante è rappresentata dall'incontro euro-arabo promosso per il 7 ottobre a Venezia da De Michelis come presidente di turno dei ministri degli Esteri della Cee. È necessario assicurare la massima partecipazione araba all'incontro: tutti (tranne naturalmente l'Irak) sono stati invitati, ed anche l'Olp che è promotore di specifiche iniziative. «Il governo ombra suggerisce – ha detto Napolitano – che, per sgomberare il campo dagli equivoci e dalle difficoltà, si attivi la troika dei ministri degli Esteri di turno della Cee, e stabilisca un rapporto stretto con la troika dei rappresentanti di turno della Lega araba per ottenere le massime garanzie di successo dell'incontro di Venezia». Per quel che riguarda i contenuti di questo incontro, il governo ombra ritiene che, ferme restando le condizioni irrinunciabili poste dall'Onu a cominciare dal ritiro delle forze irachene dal Kuwait, vadano affrontati i problemi di una prospettiva di sicurezza e di cooperazione nell'area mediorientale. Giorgio Napolitano ha precisato che questo significherebbe aprire la strada alla soluzione degli altri conflitti, alla soluzione della questione palestinese e della questione libanese; mettere rapidamente in atto una nuova politica mediterranea della Comunità; affrontare il tema posto anche da Jacques Delors a Strasburgo di una regolamentazione del mercato del petrolio medio-orientale soddisfacente per tutte le parti interessate.

Ma per il governo ombra va sfruttata anche un'altra occasione, ancor più ravvicinata: l'incontro tra paesi europei e paesi arabi già fissato per la prossima settimana a Palma di Majorca. All'ordine del giorno ci sono le questioni dell'ambiente, ma l'incontro può rappresentare la sede in cui la Cee lanci l'iniziativa di un impegno tra i paesi firmatari dell'atto di Helsinki e i paesi della ragione mediterranea e del Medio Oriente sulla questione della costruzione di strutture di sicurezza internazionalmente garantite al posto di presenze militari unilaterali, o in luogo di situazioni di instabilità e pericolosità contrassegnate dalla presenza di politiche aggressive da parti di stati come l'Irak.

Napolitano ha sottolineato come alle spalle della discussione in governo ombra ci siano valutazioni molto ampie del Pci e della Sinistra indipendente, e dei rispettivi gruppi parlamentari, sino alla valutazione assai critica della decisione del governo italiano di inviare nell'area del Golfo gli otto Tornado. Il governo ombra ne chiederà il ritiro?, hanno chiesto i giornalisti con evidente riferimento al dibattito interno al Pci e alla Sinistra indipendente. «Non era questa la sede per avanzare una richiesta del genere: il governo ombra non è una copia delle forze che lo compongono nè la sede in cui dirimere i loro problemi. Sono i gruppi parlamentari che debbono decidere quali proposte formulare, e in quale sede». Un'ipotesi avanzata per la Camera è una riunione della commissione Esteri o anche delle commissioni Esteri e Difesa congiuntamente. «A noi sembra che la situazione abbia conosciuto sviluppi così drammatici e preoccupanti da richiedere un nuovo dibattito parlamentare rivolto a tutti gli aspetti dell'iniziativa politico-diplomatica del governo italiano e della Cee, e anche agli aspetti delle decisioni di carattere militare», ha aggiunto Napolitano ribadendo che la decisione relativa ai Tornado è stata assunta senza consultazione o anche informazione da parte del governo nei confronti del maggior partito di opposizione. «Questa critica dovrà avere un'eco in Parlamento nel quadro di una discussione più ampia che dedichi tutta l'attenzione necessaria anche allo sviluppo di posizioni politiche che abbiamo peraltro apprezzato (Andreotti a Strasburgo, De Michelis a Mosca): Occhetto ha rilevato una contraddizione tra queste posizioni e la decisione improvvisa dell'invio dei Tornado».

Esercitazioni nel deserto di soldati americani. Accanto, carri armati in allerta in una caserma di Lione

La Cee all'Onu? De Michelis «boccia» Andreotti

Un seggio per i Dodici alle Nazioni Unite? Gianni De Michelis non plaude entusiasta alla «provocazione» lanciata l'altro ieri da Giulio Andreotti. «Posso condividerla nello spirito ma è incompleta» manda a dire da Palermo al suo «rivale». La strada per raggiungere l'obiettivo sventolato dal presidente del Consiglio per il titolare della Farnesina è ben lunga. Cortese, la polemica tra i due, però non si placa.

ROMA. Cortese, ha sfoderato toni amichevoli per liquidare perentoriamente la «provocazione» del suo presidente. Gianni De Michelis, in visita lampo a Palermo, ieri ha voluto dire la sua sulla proposta lanciata lunedì da Giulio Andreotti. Far sedere la Cee all'Onu? «Certo la condivido nello spirito - ha risposto il ministro degli Esteri prima di affondare l'idea - credo però che ci sia un pò di cammino da fare in quella direzione. Non dimentichiamo che nel consiglio di sicurezza dell'Onu ci sono due paesi europei membri della Comunità che hanno dal 1945 non solo un seggio permanente ma anche il diritto di veto. E su questo la proposta di Andreotti è stata, come si può dire, incompleta». Il giovane titolare socialista della Farnesina non boccia platealmente la proposta dell'anziano leader democristiano capo della coalizione pentapartita ma non perde l'occasione per rammentargli la differenza, foss'anche solo di «stile», che da un pò di tempo li separa.

«Con la sua proposta Andreotti non ha detto se vuole sostituire Francia e Inghilterra - ha continuato piccato e insoddisfatto il ministro degli Esteri - o se vuole aggiungere la Comunità a Francia e Inghilterra. Considero la proposta Andreotti come un messaggio. L'indicazione di una linea da seguire». Un nobile auspicio. Possibile metterlo in pratica magari integrandolo nei punti deboli? De Michelis non lascia nemmeno una chance al presidente del Consiglio: «Non voglio nemmeno fare ipotesi su questo punto di vista - replica - sarà una discussione non facile, nella direzione dell'unione politica europea, rivedere i rispettivi privilegi o vantaggi. Quindi si farebbe un errore in un momento in cui abbiamo bisogno della massima compattezza tra i Dodici per poter far riuscire la conferenza sull'unione politica, aprire un contenzioso su chi deve dare e chi deve ricevere».

Infastidito per la «provocazione» di Andreotti, deciso a tener ben saldo nelle sue mani il timone della politica estera italiana, il titolare della Farnesina può concordare con Andreotti su un punto: la fusione della Ueo (l'Unione europea occidentale) con la Cee. «Il nostro rappresentante a Bruxelles ha presentato il documento che abbiamo preparato in cui si propone che tra i punti di revisione del trattato della Comunità Europea ci sia anche la fusione della Ueo con la Cee. Un passaggio che ci permetterebbe di passare dalla comunità economica a quella politica».

Soddisfazione a conclusione della visita del ministro saudita in Urss
«Rafforzare il ruolo dell'Unione Sovietica in Medio Oriente»

Ryiad ringrazia Mosca

Arabia Saudita e Urss, che hanno riallacciato le relazioni diplomatiche in occasione della crisi del Golfo, concordano pienamente sulla necessità che l'Irak rispetti le risoluzioni dell'Onu. Il ministro di Ryiad ha ribadito che gli Usa lasceranno il paese non appena i sauditi lo chiederanno e ha contemporaneamente auspicato «un rafforzamento del ruolo di Mosca nella regione mediorientale».

MOSCA. Il fatto che l'Unione Sovietica e l'Arabia Saudita abbiano condannato l'attuale politica irachena adottando un atteggiamento comune rispetto alla crisi del Golfo è un segnale piuttosto chiaro, che dovrebbe far comprendere al presidente iracheno Saddam Hussein quanto la sua posizione sia insostenibile. Così il ministro degli esteri saudita, il principe Saud Al-Faisal, ha sintetizzato il significato della sua visita a Mosca, durante la quale i due paesi hanno ristabilito, dopo piu' di 50 anni, relazioni diplomatiche. Prima dell'invasione del Kuwait l'Arabia Saudita era il maggior alleato arabo dell'Irak, mentre l'Unione Sovietica era il più importante sostenitore di Baghdad a livello internazionale. «Quando questi due paesi si schierano insieme per il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait lanciano un chiaro messaggio ai dirigenti dell'Irak», ha affermato il capo della diplomazia di Riyad nella conferenza stampa tenuta al termine della sua visita.

Sia l'Arabia Saudita che l'Unione Sovietica propendono per una soluzione politica della crisi fondata sulle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma Saud ha detto che al momento non si vedono spazi di manovra sufficienti per giungere a una composizione del conflitto: «Non abbiamo visto alcun gesto significativo da parte degli iracheni, nè per quanto riguarda l'attuazione delle risoluzioni Onu nè per il ritiro dal Kuwait». Più ottimista la stampa sovietica. Non e' «impossibile» che l'Irak cambi posizione sul problema del Golfo, perche già Baghdad ha compiuto una inattesa svolta di 180 gradi nei suoi rapporti con l'Iran, tuttavia per ora la situazione nel Golfo rimane drammatica.

Lo scrive la «Pravda». L'organo del Comitato centrale del Pcus ricorda che dopo otto anni di un terribile confronto armato con l'Iran, l'Irak ha fatto proposte di pace ad un paese fin qui considerato nemico. Per questo, prosegue il giornale, non c' impensabile che il regime di Saddam Hussein cambi atteggiamento sulla questione della «invasione» contro il Kuwait.

Attualmente, tuttavia, constata la «Pravda», il comportamento iracheno non fa che accrescere le preoccupazioni. Il giornale ribadisce la sua condanna contro il regime iracheno che ha «calpestato» la sovranita' del Kuwait, giudica «vergognosa» la minaccia irachena di usare le armi chimiche nel Golfo, e definisce una «tragedia» il fatto che l'Irak usi per scopi offensivi armi che gli sono state date a scopo difensivo.

Ma perche', si chiede la «Pravda», l'Irak minaccia di usare armi chimiche, o prende in ostaggio cittadini di altri paesi? La risposta, nota il giornale, va cercata nel recente passato. Quando l'Irak ha usato le armi chimiche contro l'Iran o contro i curdi, scrive il giornale, c' e' stata una debole reazione internazionale. Debole, prosegue la «Pravda», e' stata la reazione dell'opinione pubblica mondiale quando gli iraniani, nel 1979, presero in ostaggio un folto gruppo di cittadini statunitensi a teheran. Questi «precedenti», sostiene il quotidiano, hanno aiutato l'attuale politica di Baghdad.

Tuttavia, la «aggressione» irachena ha provocato nel mondo una rara unanimita' di condanna, trovando concordi anche paesi che prima erano sempre in contrasto, come la Siria e gli Stati Uniti (anche se, nota la «Pravda», gli Usa hanno assunto questa loro posizione per difendere i propri interessi, non per «altruismo»).

E' importante mantenere questa unita', aggiunge il giornale, sia in previsione di altre possibili crisi, sia per preparare l'auspicabile nel chiedere che l' Irak accetti senza condizioni le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu sul Golfo, conclude il giornale, e' la «unica alternativa» ai pericoli della situazione.

L'incontro tra Gorbaciov e il ministro degli Esteri saudita

Craxi incontra Peter Secchia

«Per il Psi indispensabile esplorare tutte le vie per una soluzione pacifica»

ROMA. Il segretario del Psi Bettino Craxi ha ricevuto ieri nella sede socialista di via del Corso l'ambasciatore degli Usa in Italia, Peter Secchia, e quello saudita Kald Al Torki. Nel corso dei colloqui, che hanno avuto per oggetto gli sviluppi della crisi del Golfo, Craxi ha ribadito il pieno sostegno del Psi all'azione del governo e a quella comune dei paesi impegnati ad ottenere il rispetto della risoluzione della Nazioni Unite e quindi, in primo luogo, il ritiro iracheno dal Kuwait. «I socialisti italiani ritengono indispensabile la ricerca di una soluzione pacifica, il ristabilimento dei diritti violati, la definizione di condizioni di sicurezza per il futuro della regione - ha detto il leader del garofano - Fondamentale è il sostanziale rispetto delle risoluzioni dell'Onu, essenmziali sono il ruolo, l'autorità e le iniziative delle Nazioni Unite». Per questo, a continuato Craxi, il Psi considera importanti le azioni politico-diplomatiche che si stanno sviluppando nell'ambito del mondo arabo ed auspicano che da esse possano scaturire elementi utili per una soluzione pacifica della grave crisi.

Ribadendo la condanna per la violazione dei diritti umani in atto a Kuwait City, il leader socialista ha espresso la solidarietà a tutti gli ostaggi trattenuti illegalmente in Irak e nel piccolo emirato invaso dai soldati iracheni affermando che verso di loro «niente è più immorale delle iniziative pseudoumanitarie di clientelismo ideologico». «Il Psi sollecita una più forte campagna di aiuti per le masse di profughi e raccomandono tempestività ed efficacia nelle azioni volte a sostenere economicamente i paesi amici più direttamente colpiti dalle conseguenze della crisi».